

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Università Iuav
di Venezia

Nella ricerca

Futurecycle

dcp
Dipartimento di Culture del Progetto

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto

I
- - -
U
- - -
A
- - -
V

Università Iuav di Venezia
Dipartimento di Culture del Progetto

Collana
Nella Ricerca

Direttore
Carlo Magnani

Comitato scientifico
Lorenzo Fabian, Viviana Ferrario, Sara Marini, Mauro Marzo,
Angela Mengoni, Valerio Paolo Mosco, Gundula Rakowitz,
Micol Roversi Monaco, Alessandra Vaccari

Progetto grafico e copertina
Luciano Comacchio, MeLa Media Lab, Venezia

Editori
IUAV Dipartimento di Culture del Progetto & Giavedoni editori

Copyright
© 2015 IUAV Dipartimento di Culture del Progetto
© 2015 Giavedoni editori

Prima edizione
febbraio 2015
ISBN 9788894056907
ISBN 9788898176052

Per le immagini contenute in questo volume gli autori rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto che non sia stato possibile rintracciare

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi

Materiale non riproducibile senza il permesso scritto degli Editori

Nella ricerca

Futurecycle

a cura di Lorenzo Fabian e Sara Marini

Indice

Premessa

Futurecycle

14 **Scarti, archivi, scenari.
Il futuro come scelta**
Lorenzo Fabian

32 **L'atlante**
Sara Marini

Archivi, atlanti

54 **Ri-mettere al mondo il mondo**
Cristina Baldacci

72 **Archeologia del futuro.
Immagini, luoghi, suoni**
Enrico Pitozzi

96 **Futuro "chiavi in mano".
L'Ufficio Tecnico Dalmine**
Vincenza Santangelo

116 **Welfare urbano e dispersione.
Bilanci e strategie per la città
diffusa**
Cristina Renzoni

Riciclo, Sostenibilità

136 **Diffusione di energia.
Verso un futuro decentrato**
Chiara Cavalieri

154 **Reverse.
Textile and Fashion Hub**
Maria Cristina Cerulli

174 **Re-includere.
Riuso e luoghi inclusivi**
Giorgia De Michiel

Cicli futuri

196 **Futuro e Università**
Benno Albrecht

204 **Autori**

Futuro e Università

Benno Albrecht

È il tempo lungo quello che descrive le trasformazioni dell'ambiente ma oggi si avverte una collisione tra questo e il tempo breve degli uomini e della loro capacità di previsione, di modellazione del futuro. Ogni progetto 'sostenibile' di trasformazione non può prescindere da una considerazione sul valore intrinseco del passato, perché "Lo sguardo proiettato nel futuro è lo stesso sguardo che risveglia il passato e scopre il senso della realtà nel presente"¹. Comprendiamo la distinzione e l'insanabile differenza tra il pensiero di tempo lungo, legato alle scelte tecniche dell'ambiente, e quello di breve profitto, allacciato alle scelte politico-amministrative. La gestione del territorio, l'architettura intesa in senso vasto, in quello inteso da William Morris, esce dal campo della conduzione politica ed entra in quello della governo dei "beni comuni", perché il territorio è bene comune e i beni comuni sono per definizione intergenerazionali. Come ricorda il Milizia: "Fra tutte le arti, figlie della necessità e del piacere, che l'uomo si è associate per aiutarlo a sopportare le pene della vita, e a *trasmetter la sua memoria alle generazioni future*, l'Architettura tiene un rango de' più distinti. Per l'utilità ella sorpassa tutte le altre. Mantiene la sanità degli uomini, e lavora per la sicurezza, e per il buon ordine della vita civile"². La politica ha escluso la gestione del territorio dalla propria agenda portandoci verso l'"eclisse del paesaggio italiano"³, oggi l'istituzione universitaria ha forse ancora la possibilità di riaprire questa discussione. La democrazia rappresentativa non riesce a produrre progetti di lungo periodo, è miope e non permette di inquadrare obiettivi e sforzi di lunga durata, ed è evidente lo sfasamento tra il tempo del territorio e quello della politica. L'idea di un nuovo orizzonte temporale, legato al tempo lungo del territorio, esula necessariamente dal tempo veloce della politica rappresentativa. Questa rottura può essere superata sul piano tecnico, togliendo ai politici eletti la giurisdizione del territorio, e restituendola a quelle strutture che nella nostra legislazione esistono proprio per la gestione dei Beni Comuni, Magistrature del territorio, Soprintendenze. In modo da creare una regia territoriale alle

1. E. Paci, *Diario fenomenologico*, Bompiani, Milano 1973, 23.

2. F. Milizia, *Dizionario delle belle arti del disegno*, estratto in gran parte dalla *Enciclopedia metodica*, Bassano 1797, 58. Il corsivo è nostro.

3. L. Benevolo, *Il tracollo dell'urbanistica italiana*, Laterza, Bari 2012, VIII.

varie scale, che difenda la debole integrità sopravvissuta dell'ambiente fisico passato, bene comune per eccellenza, e ne proponga una nuova forma sostenibile con le esigenze dell'oggi. Ricordiamo gli studi di Adolfo di Bérenger dove mostra che fin dal VII secolo, la Repubblica di Venezia doveva intrattenere complesse relazioni per garantire la salvaguardia e lo sfruttamento dei suoi boschi. Bérenger ci rammenta che "l'antico regime dei veneziani non considerava i boschi oggetto di centrale amministrazione bensì centrale di direzione tecnica, e questa superiore a quella; a differenza del metodo ed uso odierno, in cui, posposta la direzione tecnica delle foreste, questa soggiace alla pressione amministrativa; le quali non di rado procedono in senso di mire che lottano fra loro; stante che la direzione tecnica mira ad operazioni di spesa e di lontano profitto; e l'amministrativa a risparmi di spesa, ed a profitti solleciti"⁴. Non è un'utopia tecnocratica incentrata su di una correttezza dell'amministrazione tale da poter sostituire la politica, luogo del confronto degli interessi particolari⁵. È invece la definizione di un ambito tecnico adatto alla custodia dei valori collettivi, ereditari, transgenerazionali e inalienabili, che devono essere amministrati, e gestiti tecnicamente pro tempore nel presente e trasmessi alle scelte future. I problemi dell'inadeguatezza della classe politica alla gestione del territorio sono tanto vasti quanto scontati ma nel profondo vertono sull'impreparazione culturale del personale politico. La mancanza di educazione ha come conseguenza la mancanza di comprensione del valore collettivo dei beni comuni e mostra l'assenza di strategie di tempo lungo nel progetto della distribuzione spaziale delle risorse sul territorio. La durevolezza dei guasti operati sul territorio è una difficoltà insormontabile per questo bisogna attrezzarsi culturalmente alla gestione di tempo lungo. Solo una riforma delle competenze della geografia istituzionale può pensare di attribuire la responsabilità di gestione e previsione durevole ad una magistratura tecnicamente pertinente. Il riordino territoriale dell'Italia è tema stringente perché la geografia amministrativa influisce sul territorio. È scelta

4. A. Di Bérenger, *Saggio storico della legislazione Veneta foreste dal sec. VII al XIX*, Libreria della Fenice Giusto Ehardt, Venezia 1863, 85.

5. N. Urbinati, *La tradizione politica italiana*, in *Liberal-socialisti. Il futuro di una tradizione*, a cura di N. Urbinati, M. Canto-Sperber, Marsilio, Venezia 2004, 75.

che rientra all'interno del dibattito sul valore delle piccole patrie locali in un mondo globale. È scelta che si basa sulla speranza di futuro data dalle nostre ricchezze non de-localizzabili⁶, perché il territorio italiano è la stessa base fisica dell'esistenza della nostra storia collettiva, della nostra Comunità, della nostra Repubblica, ma è anche possibilità economica e civica per il futuro. La società è la responsabilità verso la solvenza di un contratto, perché, come scrive Edmund Burke già nel 1790, è un contratto intergenerazionale di lungo periodo e durata: "è una *partnership* (associazione) in tutte le scienze; in tutte le arti; una *partnership* in ogni virtù, e in tutte le perfezioni. I fini di questa *partnership* non possono essere che ottenuti in molte generazioni, essa è la *partnership* non solo tra coloro che sono vivi, ma anche tra coloro che stanno vivendo, quelli che sono morti, e quelli che ancora non sono nati"⁷. Per Burke la responsabilità intergenerazionale è il principio primo ed essenziale che lega passato e futuro. "Ma uno dei principi primi ed essenziali a cui sono consacrati la società civile e le leggi prevede il timore che i possessori temporanei ed effimeri di quelle, indifferenti a quanto ricevuto dai propri avi e quanto è dovuto alla posterità, agiscano come se fossero i padroni totali; che questi non annoverino fra i propri diritti quello di svuotare dall'interno o di disperdere il patrimonio ereditato, distruggendo a proprio piacere l'intero tessuto originario della propria società; che non si possa correre il rischio che costoro lascino dopo di sé delle rovine invece di una abitazione; e che insegnino ai propri discendenti a rispettare poco la costruzione dei maestri come essi hanno fatto nei confronti delle istituzioni dei propri progenitori. Altrimenti l'intera linea di continuità sociale verrà spezzata dall'introduzione di questi mutamenti radicali, che saranno frequenti, numerosi e vari quanto i cambiamenti delle fantasie e delle mode. Gli uomini diventerebbero poco più di mosche estive"⁸. L'uso delle risorse del passato è il motore delle possibilità

6. *Per un riordino territoriale dell'Italia*, redatto dalla Società Geografica Italiana, 2013. L. Benevolo, *L'Italia da costruire. Un programma per il territorio*, Laterza, Bari 1996. F. Ferlaino, P. Molinari, *Neofederalismo, neoregionalismo e intercomunalità. Geografia amministrativa dell'Italia e dell'Europa*, Il Mulino, Bologna 2009.

7. E. Burke, *Riflessioni sulla Rivoluzione in Francia*, a cura di M. Respinti, Ideazione Editrice, Roma 1998, 119.

8. *Ibidem*, 177.

che il futuro può esprimere. È la visione di una politica collettiva di uso saggio delle risorse, di investimenti per la messa in sicurezza del territorio e dei beni comuni, posta fuori dai bilanci ordinari. È un programma che inquadra il diritto dell'individuo dal punto di vista del bene comune e i diritti della comunità dal punto di vista del miglioramento del benessere individuale, superando e nonostante "la debolezza etico-politica degli stessi italiani"⁹.

Allo stesso tempo è evidente l'imporsi, nelle organizzazioni internazionali, nella programmazione di lungo periodo, della progettazione per scenari, del dibattito esteso sull'utopia, ed in sostanza, di un nuovo valore riconosciuto alla mente che anticipa, al pensiero progettante. Per questo vediamo l'Università come un'Istituzione al servizio della società e delle generazioni future, che esercita non solo le funzioni di educazione e ricerca, ma anche quelle di vigilanza civica del presente e una critica propositiva, la visione di tempo lungo e di anticipazione progettuale. Il rapporto tra Università ed Amministrazioni, Enti ed Industrie può diventare operativo e produttivo perché è proprio l'Università il luogo adatto e votato per verificare ipotesi di modellazione del futuro, una "Accademia del Futuro"¹⁰ per superare la frammentazione dei saperi e per educare alla responsabilità intergenerazionale. In pratica in questa direzione possono essere valutati i risultati degli Uffici di Piano che negli anni passati hanno mostrato una forma di delega volontaria dell'amministrazione dell'urbanistica agli uffici tecnici coadiuvati da forum di esperti e di giovani laureati. La cessione di sovranità mostra la volontà della trasparenza e la possibilità di appoggiarsi alle strutture delegate della modellazione teorica del futuro, le Università.¹¹

Il futuro è tema universitario per eccellenza, tecnica di previsione e progettua-

9. R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, Vol.II, *Crisi e agonia del regime*, Einaudi, Torino 1990, 770-771. Vedi anche R. De Felice, *Il Rosso e il Nero*, Baldini & Castoldi, Milano 1995, 31 e seguenti.

10. P. Rosanvallon, *La democrazia dell'emergenza*, «La Repubblica», 16 aprile 2012, 45.

11. Il modello di questo tipo di esperimento si è avuto a Venezia alla metà degli anni Novanta del secolo passato in un accordo tra luav e Amministrazione Comunale, sindaco Massimo Cacciari e assessore all'urbanistica Roberto D'Agostino, e con la consulenza generale del Piano di Leonardo Benevolo, cui abbiamo partecipato e la cui memoria, perduta, può essere oggi ancora operativa.

lità pratica e operativa dell'avvenire. Era il pensiero, del *competent design* di Richard Buckminster Fuller¹², e del positivismo logico viennese interpretato da Otto Neurath. Per Neurath la discussione inesorabilmente, entra nel campo delle scelte etiche e ipotizza che la "Costruzione di utopie su realtà possibili negli anni a venire potrebbe dare un grande contributo allo sviluppo di una teoria generale della felicità"¹³. L'Anticipatory Anthropology di Margaret Mead è stato un modo di utilizzare dati, informazioni e conoscenze per valutare possibilità legate al futuro, attorno ciò che è probabile, prevedibile e preferibile¹⁴. Importante è la presenza della Mead a Delos¹⁵ nel cenacolo culturale di Constantinos Doxiadis che pensava a Ecumenopolis, l'inevitabile città del futuro. In quel luogo non a caso dove gravitano anche Marshall McLuhan, Richard Buckminster Fuller, Barbara Ward, René Dubos e Arnold Toynbee, i pensatori della "global consciousness" ecologica¹⁶.

La critica al pensiero sul futuro è, infatti, matura: "Già a partire dai materiali comparativi, sembra abbastanza chiaro che le utopie con le quali vivono

12. R. Buckminster Fuller, *The architect as world planner*, 1961, in U. Conrads, *Programs and manifestoes on 20th-century architecture*, MIT Press, 1975, 179-180. Testo redatto da Fuller, in occasione del congresso dell'International Union of Architects a Londra nel 1961. A pagina 179 si legge: "I propose that the architectural departments of all the universities around the world be encouraged by the UIA to invest the next ten years in a continuing problem of how to make the total world's resources serve 100% of humanity through competent design".

13. O. Neurath, *Wissenschaftliche Weltauffassung, Sozialismus und Logischer Empirismus*, citato in J. Martinez-Alier, *Economia ecologica, energia, ambiente, società*, Garzanti, Milano 1991, 315.

14. M. Mead, *The world ahead: an anthropologist anticipates the future*, a cura di R. B. Textor, Berghen Books, 2005.

15. Sul ruolo della Mead ai convegni di Delos e con Doxiadis vedi: *Planetary Home and Garden: Ekistics and Environmental -Developmental Politics Panayiota Pyla*, Grey Room 36, Summer 2009, 6-35. © 2009 Grey Room, Inc. and Massachusetts Institute of Technology.

16. M. McLuhan, *The Gutenberg Galaxy. The Making of Typographic Man*, University of Toronto Press, Toronto 1962; vedi anche M. Wigley, *Network Fever*, «Grey Room» 4 (2001), 82-122, © 2009 Grey Room, Inc. and Massachusetts Institute of Technology.

gli uomini sono di vitale importanza in questioni terrene come la scelta di combattere per preservare l'identità della loro società, della loro classe, della loro religione o della loro vocazione, come la decisione di piantare alberi che impiegano due vite umane per maturare, di adoperarsi per bloccare lo spopolamento delle foreste, di evitare che il terreno fertile sia sommerso dal mare o che il corredo genetico venga esposto a troppe radiazioni¹⁷.

Le immagini infernali e di distruzione spiccano sempre con vivida evidenza, al contrario le utopie positive sono insipide, poco definite, indistinte, un paradiso dettagliato è insopportabile da concepire. “Quando lo stato di guerra grava su di loro, gli uomini combattono; ma affondano in una specie di paralisi quando c'è bisogno di combattere più duramente – in tempo di pace – per prevenire il riemergere del conflitto. Abbiamo bisogno di più vivide utopie¹⁸. La posizione della Mead è simile a quella che oggi chiamiamo responsabilità intergenerazionale che sta alla base del pensiero della sostenibilità. “Eppure, il mondo di oggi necessita largamente di una visione che dia significato e responsabilità e che ci ponga in salvo dai terribili poteri di distruzioni e dai quasi illimitati poteri di costruzione che la ricerca scientifica ci ha messo nelle mani¹⁹. La formula per ottenere vivide visioni è complessa: “Deve essere una visione vivida da costringere il cuore ma non così vivida da farci muovere troppo velocemente, attraverso la morte o la emigrazione o la coercizione degli altri, al fine di ottenerla; deve essere concepita in modo tale da volerla cercare per il bene degli altri piuttosto che esclusivamente per se stessi – per altri uomini, per intere generazioni future, o per uomini di per le ere a venire – con un utile aggiustamento che non la renda troppo immediata (solo per la prossima generazione) né troppo distante, per paura che ci perda in un mondo senza relazione immaginabile con il presente²⁰, deve essere complessa e ridondante per catturare la fantasia, e “stilizzata, in termini di cultura e di periodo, da portare il peso dei canoni estetici delle età passate, e da parlare con cadenze e

17. M. Mead, *Toward more Vivid Utopias*, «Science» 126 (1957), 957-961, tradotto in italiano in *Verso più vivide utopie*, «La società degli individui» 27 (2006), 12.

18. Ibidem, 14.

19. Ibidem, 17.

20. Ibidem, 17-18.

tratti accresciuti e potenziati da un uso prolungato²¹.

La posizione si ripercuote sul senso e significato delle istituzioni preposte alla formazione del futuro, dove spicca il ruolo dell'Università. “Infine, mi sembra che in questa età, in cui la sopravvivenza stessa della specie umana e forse di tutte le creature viventi, dipende dalla nostra capacità di avere per gli altri una visione del futuro che richiederà il nostro impegno più profondo, abbiamo bisogno nelle nostre università, che devono cambiare e crescere con il mondo, non solo di cattedre di storia e di linguistica comparata, di letteratura e di arte, ma anche di *cattedre di futuro*, cattedre per coloro che si dedicheranno, con tutta la necessaria attenzione e il dovuto studio, a sviluppare la scienza fino alla piena estensione delle sue possibilità per il futuro, e che si dedicheranno tanto fedelmente al dettaglio di quello che l'uomo – alla luce di tutta la nostra conoscenza – potrebbe effettivamente essere, quanto ogni classicista o medioevalista si dedica ai testi di Pindaro e Orazio o al pensiero di San Tommaso d'Aquino²². Per questo vediamo l'Università come un'Istituzione al servizio della società e delle generazioni future, che esercita non solo le funzioni di educazione e ricerca, ma anche quelle di vigilanza civica del presente e una critica propositiva, la visione di tempo lungo e di anticipazione progettuale. Le tecniche e metodi di anticipazione e di predizione nel futuro nel mondo anglosassone sono quasi codificati: Brainstorming, Gaming, Modeling, Polling, Scanning, Scenario Process, Trend Analysis, Visioning. Tra queste varie possibilità è elencata anche l'Historical Analysis, dove l'uso di eventi storici serve ad anticipare l'esito degli attuali sviluppi, un processo cui è facile aderire intuitivamente ed istintivamente come italiani. Pratica da non dimenticare, sottovalutare o disprezzare, infatti Burke a proposito è lapidario: “Questa linea di condotta mi pare frutto di profonda riflessione, o piuttosto l'effetto felice di un'aderenza alla natura, che è saggezza non intellettuale e qualcosa di superiore. Mentre lo spirito d'innovazione è, in genere, il risultato di un temperamento egoista e dalle prospettive limitate. Non si rivolgerà alla posterità chi mai si volge indietro ai propri avi²³.

Perché in fondo il futuro distante è uguale al più lontano passato.

21. Ibidem, 18.

22. Ibidem, 21, il corsivo è nostro.

23. Ibidem, 57.

Autori

Benno Albrecht

È professore ordinario di composizione architettonica e urbana ed è direttore del corso di laurea magistrale in architettura e culture del progetto. Si dedica alla ricerca sull'architettura per la sostenibilità. Ha vinto premi e concorsi di progettazione e ha tenuto diverse lezioni, conferenze, seminari, workshop in università e istituzioni internazionali. I suoi progetti sono stati esposti in mostre in Italia e all'estero. Ha curato la mostra *Africa Big Change Big Chance* alla Triennale di Milano del 2014.

Cristina Baldacci

Storica e critica d'arte contemporanea, è assegnista di ricerca all'Università Iuav di Venezia. Collabora inoltre con le cattedre di Estetica e di Storia dell'arte contemporanea dell'Università degli Studi di Milano. Tra le sue pubblicazioni: *Quando è scultura* (con C. Ricci, et al., 2010); *Arte del corpo* (con A. Vettese, Giunti 2012); *Sogno di sapere tutto* (con M. Gioni, La Biennale di Venezia 2013); la traduzione dal tedesco di H. Belting, *Facce. Una storia del volto* (con P. Conte, Carocci 2014).

Chiara Cavalieri

Architetto, consegue nel 2012 il titolo di dottore di ricerca in Urbanistica presso la Scuola di Dottorato Iuav di Venezia. Dal 2011 ha svolto attività di lavoro autonomo, di ricerca e didattica presso Iuav, e il master EMU. Nel fall 2013 è Design Critic presso il GSD Harvard Graduate School of Design. Attualmente è postdoc presso l'EPFL École Polytechnique Fédérale de Lausanne.

Maria Cristina Cerulli

È fashion designer e ricercatrice nel settore moda. Nata a Roma nel 1988, si laurea in Design e Teorie della Moda nel 2012 presso l'Università Luav di Venezia. Nel 2013 è stata inserita nel Premio Città Impresa 2013 tra 1000 giovani talenti delle Venezie. Dal 2013 al 2014 è stata titolare di un assegno di ricerca presso il Dipartimento di Culture del progetto dell'Università Luav.

Giorgia De Michiel

Architetto e dottore di ricerca in Composizione Architettonica. Ha pubblicato: *Tecniche di analisi e di composizione*, Il Poligrafo, Padova 2011; *Urban Acupuncture* (Aracne, Roma 2013); *Hans Scharoun. Volkshaus, Stadtlandschaft, Philharmonie* (Festival Architettura Edizioni, Parma 2010); *Spazialità interna nelle case minime di Adolf Loos* (Skira, Milano 2008).

Lorenzo Fabian

Si occupa di urbanistica e progettazione del territorio con una particolare attenzione ai temi dell'ecologia, del paesaggio e dello sviluppo sostenibile della città. È ricercatore di Urbanistica presso l'Università Luav di Venezia. Ha insegnato le materie dell'Urbanistica, oltre che allo Luav, alla Facoltà di Architettura e Società del Politecnico di Milano, alla Facoltà di Architettura dell'Università di Parma e al Politecnico di Bari. È autore di saggi e pubblicazioni aventi per oggetto la trasformazione dei territori contemporanei e gli strumenti del suo progetto.

Sara Marini

Architetto, dottore di ricerca, è professore associato in Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università Luav di Venezia. È direttore, con Alberto Bertagna, delle collane editoriali *In teoria* (Quodlibet) e *Carte Blanche* (Bruno). È autore di: *Nuove terre* (Quodlibet 2010); *Architettura parassita* (Quodlibet 2008); con A. Bertagna *In teoria* (Quodlibet 2012); *The Landscape of Waste* (Skira 2011).

Enrico Pitozzi

Insegna "Forme della scena multimediale" presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna. È membro del MeLa dello Luav di Venezia. È stato *visiting professor* presso la Faculté des Arts de l'Université du Québec à Montréal (Canada) e presso l'Universidad Internacional Menéndez Pelayo de Valencia (Spagna) per il 2014. È autore di diversi scritti sulla scena performativa contemporanea.

Cristina Renzoni

Dottore di ricerca in urbanistica, è assegnista e docente a contratto presso l'Università Luav. Le sue ricerche si concentrano prevalentemente sul welfare urbano nel progetto della città contemporanea e sull'urbanistica italiana della seconda metà del XX secolo. Tra le sue pubblicazioni: *Spazi del welfare. Esperienze luoghi pratiche* (*Officina Welfare Space*, Quodlibet, 2011) e *Il Progetto '80. Un'idea di Paese nell'Italia degli anni Sessanta* (Alinea, 2012).

Vincenza Santangelo

Architetto, dottore di ricerca, ha conseguito il dottorato internazionale Quality of Design con una tesi sulle opere pubbliche interrotte nel territorio italiano. Attualmente è assegnista presso l'Università Luav di Venezia sul tema del *recycle*, all'interno del PRIN *Re-cycle Italy*. Ha svolto attività di didattica e di tutoraggio presso diverse università italiane e straniere e all'interno di workshop nazionali e internazionali.

